

L'INTERVISTA ROSITA COPIOLI

Le dee dell'Olimpo secondo Fellini Nude, bellissime o bruttissime

La poetessa riccionese ha recuperato nell'archivio della Fondazione intitolata al regista riminese un inedito progetto rimasto sulla carta e mai girato

dongiovannismo
e casanovismo
ante litteram
di Zeus
che qui racconta»

«Coiti divini
in ogni pagina
in una vertiginosa
descrizione di sessi
portentosi, unioni
in ogni forma
animale e umana»

mi altri, cui Fellini lavorava tra un film e l'altro, e che poi non trovavano le occasioni giuste. Non c'è da meravigliarsi».

Il tipico rapporto con le donne di

RIMINI
SALVATORE BARBIERI

La Cineteca di Rimini celava un piccolo tesoro, seppure solo in fotocopia, un inedito firmato da Federico Fellini, 86 pagine dedicate alla sua visione dei miti greci e intitolato "L'Olimpo. I racconti dei miti". Se ne sarebbe dovuto ricavare una serie televisiva o forse un film, invece questo "script" è andato ad aggiungersi ai diversi progetti pensati, sognati, vagheggiati dal grande regista riminese, e mai realizzati.

Ma la poetessa e scrittrice riccionese Rosita Copioli insieme a Gérald Morin (che tra il 1971 e il 1977 fu segretario privato e assistente di Fellini per i film "Roma", "Amarcord" e "Casanova") lo hanno recuperato e affidato all'editrice Sem (Società editoriale

milanese), la nuova casa editrice fondata da Riccardo Cavallero (ex direttore generale di Mondadori) insieme a Mario Rossetti (tra i fondatori di Fastweb). "L'Olimpo" è uscito venerdì 20 in occasione del 97° "compleanno" di Fellini, con i saggi dei due curatori, preceduti dalla prefazione di Sergio Zavoli.

Copioli, come mai questo scritto di Fellini viene fuori proprio ora? Chi l'ha trovato, chi ve l'ha segnalato? E perché in Cineteca vi è solo la fotocopia? Dov'è l'originale?

«Ho trovato io "L'Olimpo. I miti greci" – così è scritto sul frontespizio – nell'archivio della ex Fondazione Fellini mentre stavo lavorando alla mostra "Fellini all'opera", nel 2013. Non si sa dove sia l'originale, per quante ricerche siano state fatte».

Ci spiega tecnicamente che cos'è questo scritto inedito di Fellini? Una sceneggiatura? Un racconto, o cosa?

«È un "trattamento": ossia il passaggio intermedio tra il soggetto (che è lo sviluppo dell'idea) e la sceneggiatura. Si può datare a dopo "La città delle donne" (1980), anche se all'argomento Fellini pensava spesso. I miti greci sono la radice della nostra immaginazione, che si irradia nel sogno».

Come mai secondo lei nessuno ha

mai pensato di realizzarla e mandarla in onda?

«Semplicemente il progetto non andò in porto, nonostante il suo fascino, come accadde a tantissimi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



donna, ma assume anche una valenza maschile.

«Tra le cosmogonie, Fellini adotta quella che Esiodo raccoglie dalle elaborazioni patriarcali, e che corrisponde a Omero e a Pindaro. Inizia dalla cosmologia dei primordi e dai divini parricidi di Urano e Crono, dal salvataggio di Zeus e dai suoi amori (Metis, Era, Selene-Semele). La versione più semplificata di quella cosmogonia corrispondeva alla vulgata scolastica trasmessa dalle scuole italiane che Fellini frequentò, e che durò almeno fino agli anni Ottanta-Novanta».

«Nel dongiovannismo e casanovismo ante litteram di Zeus che qui racconta – continua Copioli –, Fellini proietta se stesso e i difetti del machismo italiano anteguerra che impone le regole del patriarcato, con il diritto alla poligamia solo per sé: ma lo fa con la

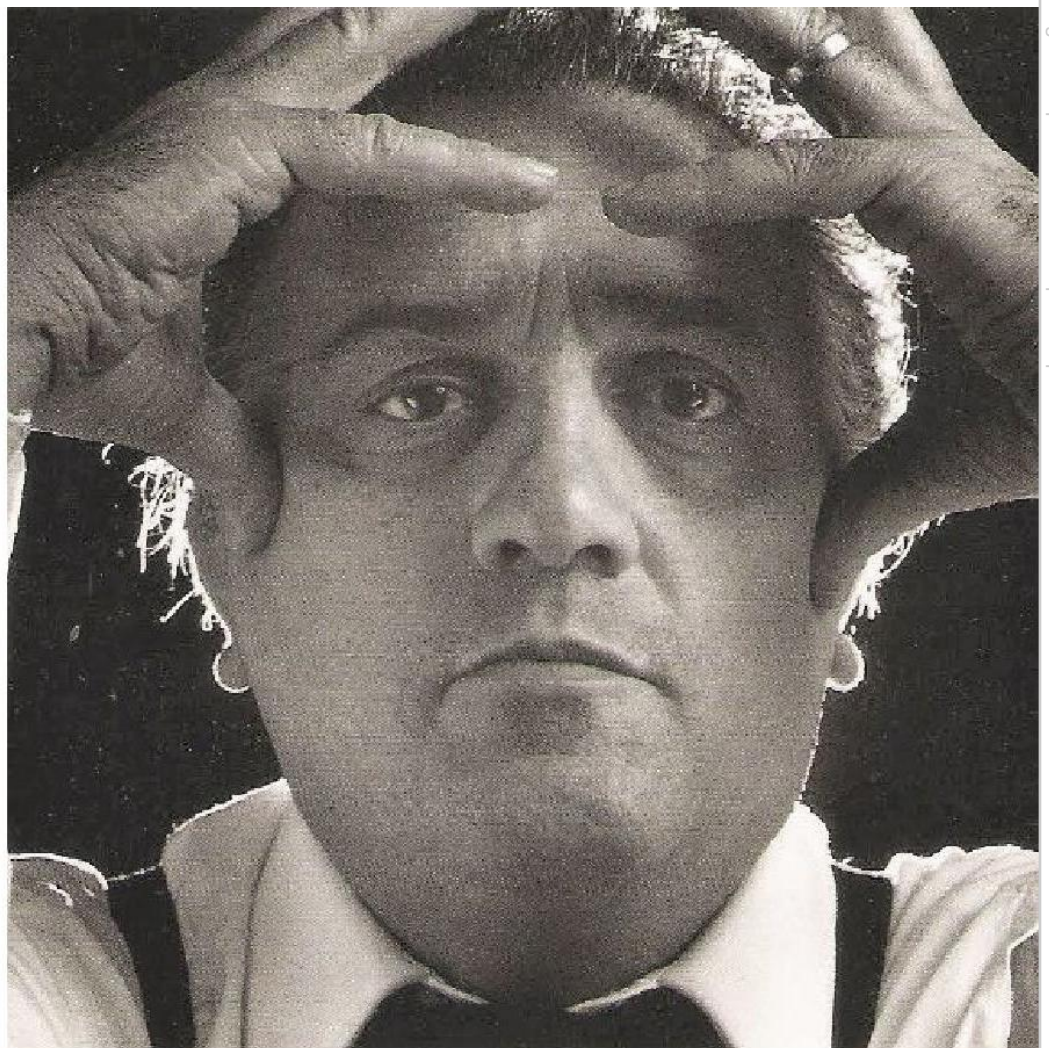
del vitello-
ove un falli-
rriducibile
hi crede an-

che nel matriarcato, e lo proietta in mille forme, tante quante sono le immagini delle donne alle quali ha dato volto, su cui ha fantasticato. Infatti le parti più affascinanti sono le descrizioni delle dee: Afrodite, prima e suprema Ekberg celeste e marina; Selene-Semele madre di Dioniso, nello scintillio argenteo del chiarore lunare; e perfino il desiderio perverso di una tenera e infantile Pasifae, per il bianco toro mandato da Posidone, che fa parte degli “anomali”, rapporti del corpo amoroso con la Natura. Ma incredibile, su tutte e tutti, a sorpresa, la vera potenza nascosta è una “divina vecchietta”, Rhea, che sopraggiunge a salvare perfino il nipote Dioniso smembrato, i cui pezzi bollono nel calderone. È la nonna che accomoda i disastri dei maschi, come la nonna di Guido in “8 ½”».

Sembra uno dei tanti sogni che il regista raccontò con i disegni al suo psicanalista. Ma questa volta usa le parole.

«Come nel “Libro dei sogni”, al

quale questo film ideato è il più vicino sotto l'aspetto figurativo e dell'immaginazione primaria, niente è lasciato alla fantasia altrui. Fellini proietta gigantesche, continue panoramiche degli inseguimenti e coiti divini in ogni pagina, in una vertiginosa descrizione di sessi portentosi, unioni in ogni forma animale e umana. Ciò che stupisce, è la scelta della bellezza. Negli aspetti soprannaturali Fellini esalta l'atto fisico supremo, che per lui è sempre gioioso, esteticamente bello: lo insegnano i miti senza colpevolizzarlo come fanno le religioni e chiese monoteiste. Ci si chiede come avrebbe potuto realizzare per la televisione scene così esplicite. Fellini in fondo non girò mai scene di sesso, nonostante la sua fama di regista scandaloso a causa de “La dolce vita” (1959)».



Federico Fellini e a destra Rosita Copioli a cui si deve la scoperta de “L'Olimpo” del regista riminese

«**Fellini proietta se stesso nel**

Federico Fellini, allo stesso tempo voyeuristico e infantile, torna questa volta insieme a un'idea della maternità che va oltre la

divertente autoironia che riconobbe altrimenti. Con quella contraddittorietà di c